

# Fascisti provocatori malavita e ingenui

Gli autori del primo rapimento a scopo di estorsione che mai sia stato compiuto nell'Italia del nord sono stati individuati dalla polizia. In questa pagina riferiamo la cronaca dei fatti: una serie di sequenze in parte ancora oscure, iniziate la notte del 5 ottobre 1970 a 48 ore dalla tragica alluvione di Genova, e concluse, almeno in apparenza, ieri mattina. Tra il 5 ottobre 1970 e il 15 aprile 1971 si sono succeduti episodi spesso contraddittori, ricchi di risvolti inesplorati, caratterizzati da divari assurdi fra polizia e carabinieri impegnati a battere strade divergenti, sino alla conclusione liberatoria.

Ma è stata davvero scoperta tutta la verità? E chi sono esattamente i personaggi dell'«organizzazione» che ha rapito Gadolla, ha compiuto almeno una sanguinosa rapina, si è attribuita attentati dinamitardi, ha messo a punto (se tutte le accuse saranno provate) trasmissioni piratate inserendosi nel primo canale della televisione?

Gli uomini dell'«organizzazione» non appartengono alla malavita tradizionale che a Genova non va oltre lo scippo, il furto di auto o, nella peggiore delle ipotesi, il racket dei locali notturni. Siamo invece dinanzi ad una «mala» di tipo nuovo che accomuna, in un groviglio oscuro, paranoici come lo assassino di Alessandro Floris e deliranti «ideologi» di una sedicente «rivoluzione sociale» come lo ex ergastolano Renato Ripaldi; individui tarati psichicamente, e fascisti dichiarati come il «capo» Diego Vandelli, il famoso «svizzero» già candidato missino e del quale si dice che fosse, molti anni or sono, un collaboratore dei nazisti.

A questo punto cadono nel ridicolo, com'era giusto che fosse, le romanzesche schiocchezze accreditate da certi quotidiani «indipendenti» sui «tupamaros» di Genova. Gli uomini dell'«organizzazione» si rivelano volgari grassatori, ma con dei tratti somatici che li differenziano non solo dai ladri di polli (rispetto ai quali non possono neppure invocare

la giustificazione della fame), ma anche dai consueti rapinatori di banche.

Qui in realtà si respira un'atmosfera sorprendentemente analoga a quella del circolo «22 Marzo», del quale si parlò a proposito delle bombe di Milano.

L'«organizzazione» allmenta la cronaca nera ricercando alibi pseudo-rivoluzionari; ma quando rivolti un gregario imbecille con all'occhiello il distintivo di Mao, scopri la lucidità fascista del «capo», che invoca la «causa» per imbrogliare i complici e nascondere il malloppo.

Ora noi non sappiamo (perché siamo giornalisti e non poliziotti) se lo «svizzero» candidato del MSI fosse davvero il capo della banda, o se alle sue spalle non vi siano invece altri cervelli che forse non compariranno mai alla ribalta. Ma una cosa è certa: organizzazioni di grassatori come questa rappresentano un materiale straordinariamente malleabile nelle mani delle centrali italiane e straniere della provocazione antidemocratica. Individui dalla mente debole, ex-forzati o fanatici, personaggi avidi di denaro e di avventura sono sempre esistiti: spesso li abbiamo ritrovati nella Legione straniera e nei corpi di mercenari bianchi impiegati dall'imperialismo nelle operazioni antiguerriglia. Questa volta compaiono in una banda di malviventi le cui fila si perdono lontano; e può anche darsi che a qualcuno faccia comodo lasciarle lontano, evitando di riannodarle e strapparne le radici.

Per quanto ci riguarda non possiamo che ripetere una constatazione già fatta il giorno successivo alla rapina di via Bernardo Castello. Inventare i «tupamaros di Genova» piace alla stampa borghese per strizzare l'occhio a tutte le posizioni che, definendosi «rosse», possono poi sfociare nel nero. Ed è precisamente questo che è accaduto in codesta vicenda, sospinta a tratti verso la provocazione politica aperta, e finita invece nella più squallida cronaca nera.